



23 giugno 1944

Venerdì

Dovevo descrivere la visione avuta ieri sera. Ma la scrivo dopo.

Dice **Gesù**:

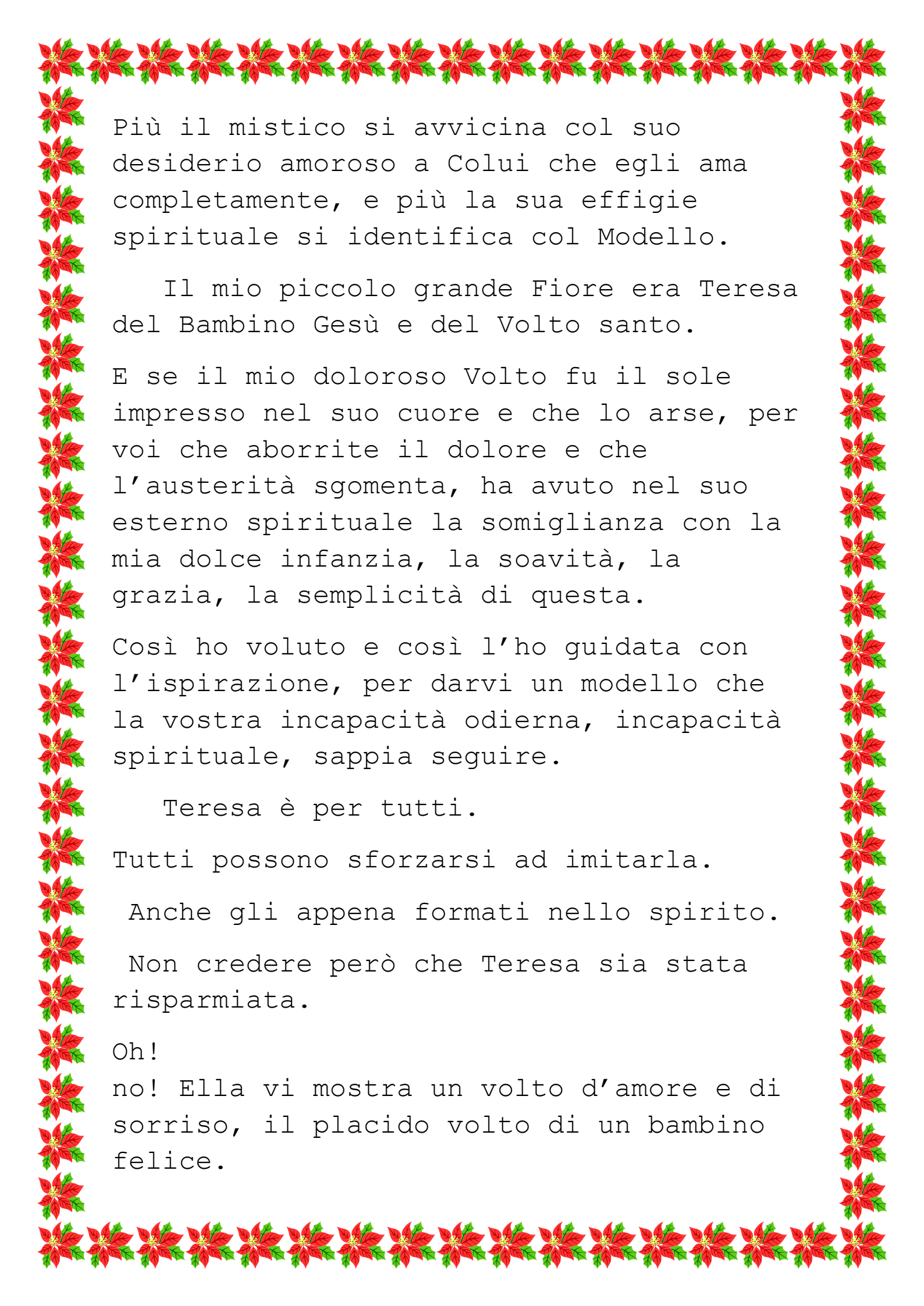
«Colui che ha disegnato questa copertina che ti piace tanto e che solo ora, dopo 19 anni, vedi nel suo vero significato, non ha fatto unicamente un'opera graziosa e simbolica, ma ha detto una verità.

La piccola Teresa che, appoggiata su nuvole empiree, sfoglia incessantemente rose, e due angeli l'aiutano a convogliare sul mondo la sua pioggia di rose, era una vera somiglianza di Me Bambino.

Perciò hanno fatto bene a raffigurarla così somigliante ad un Bambino Gesù da poter essere scambiata con Lui.

Tu lo vedi ora che è lei e non sono Io.

Questo riprende in parte il dettato di ieri.



Più il mistico si avvicina col suo desiderio amoroso a Colui che egli ama completamente, e più la sua effigie spirituale si identifica col Modello.

Il mio piccolo grande Fiore era Teresa del Bambino Gesù e del Volto santo.

E se il mio doloroso Volto fu il sole impresso nel suo cuore e che lo arse, per voi che aborrite il dolore e che l'austerità sgomenta, ha avuto nel suo esterno spirituale la somiglianza con la mia dolce infanzia, la soavità, la grazia, la semplicità di questa.

Così ho voluto e così l'ho guidata con l'ispirazione, per darvi un modello che la vostra incapacità odierna, incapacità spirituale, sappia seguire.

Teresa è per tutti.

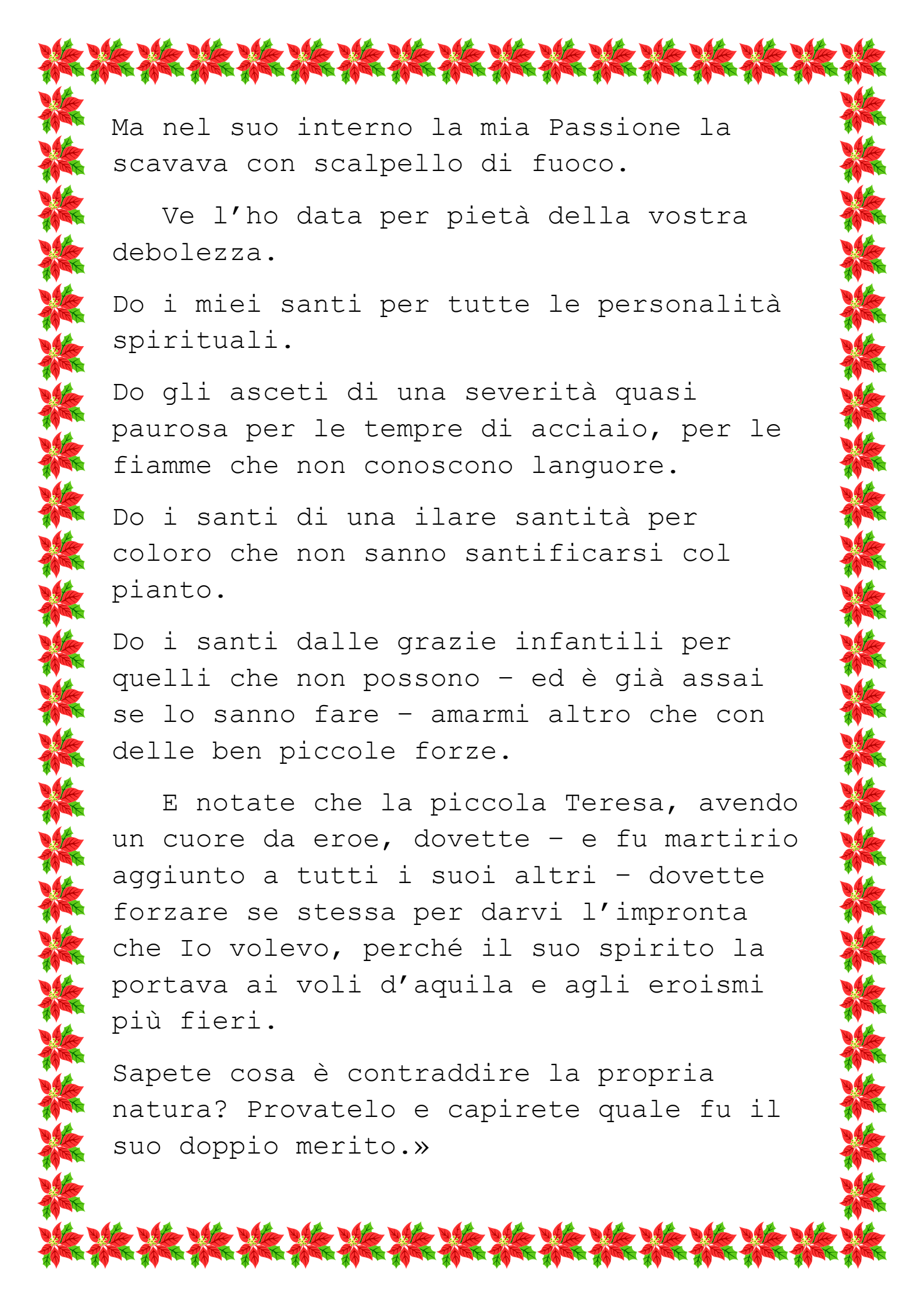
Tutti possono sforzarsi ad imitarla.

Anche gli appena formati nello spirito.

Non credere però che Teresa sia stata risparmiata.

Oh!

no! Ella vi mostra un volto d'amore e di sorriso, il placido volto di un bambino felice.



Ma nel suo interno la mia Passione la
scavava con scalpello di fuoco.

Ve l'ho data per pietà della vostra
debolezza.

Do i miei santi per tutte le personalità
spirituali.

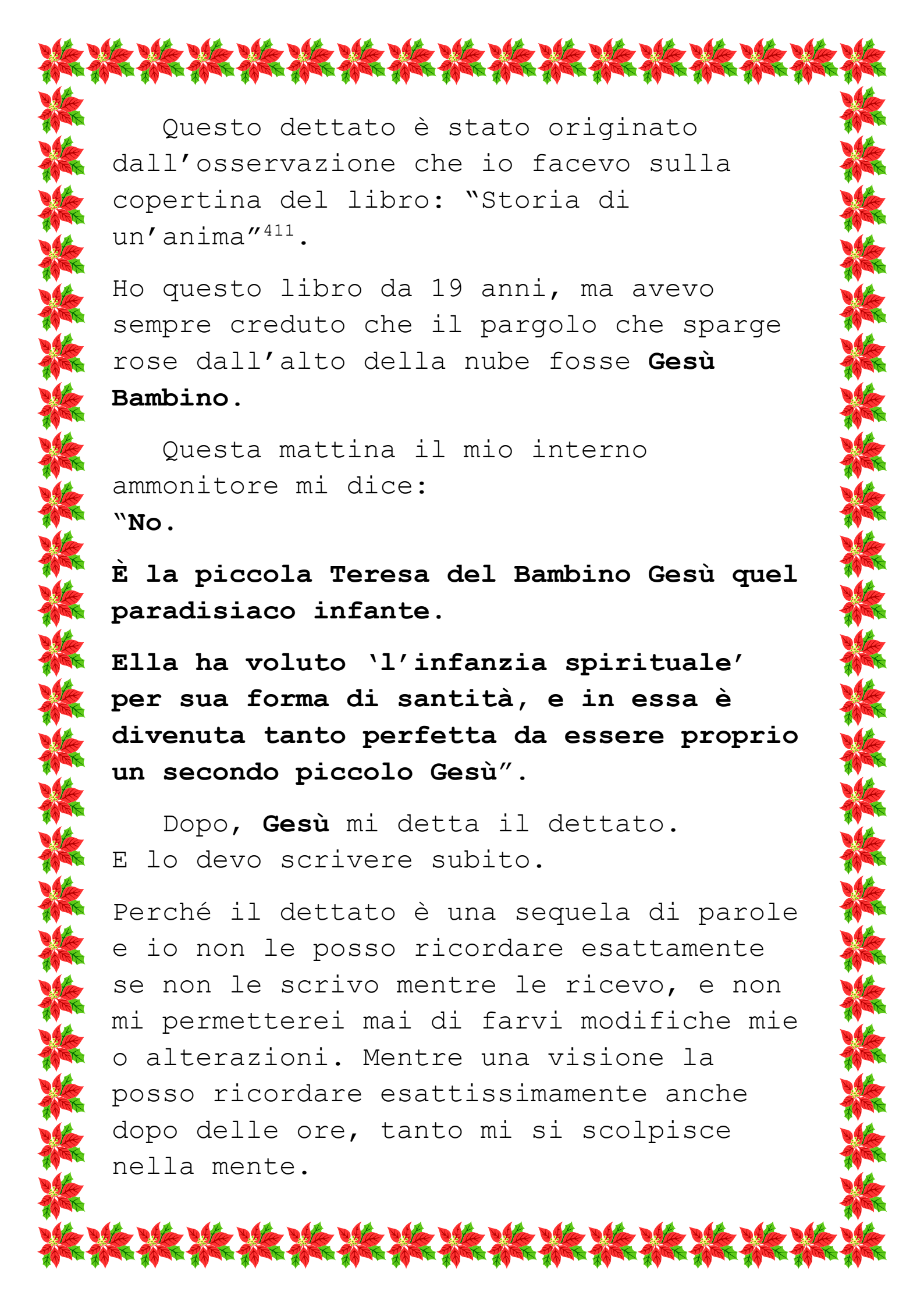
Do gli asceti di una severità quasi
paurosa per le tempere di acciaio, per le
fiamme che non conoscono languore.

Do i santi di una ilare santità per
coloro che non sanno santificarsi col
pianto.

Do i santi dalle grazie infantili per
quelli che non possono - ed è già assai
se lo sanno fare - amarmi altro che con
delle ben piccole forze.

E notate che la piccola Teresa, avendo
un cuore da eroe, dovette - e fu martirio
aggiunto a tutti i suoi altri - dovette
forzare se stessa per darvi l'impronta
che Io volevo, perché il suo spirito la
portava ai voli d'aquila e agli eroismi
più fieri.

Sapete cosa è contraddire la propria
natura? Provatelo e capirete quale fu il
suo doppio merito.»



Questo dettato è stato originato dall'osservazione che io facevo sulla copertina del libro: "Storia di un'anima"⁴¹¹.

Ho questo libro da 19 anni, ma avevo sempre creduto che il pargolo che sparge rose dall'alto della nube fosse **Gesù Bambino**.

Questa mattina il mio interno ammonitore mi dice:

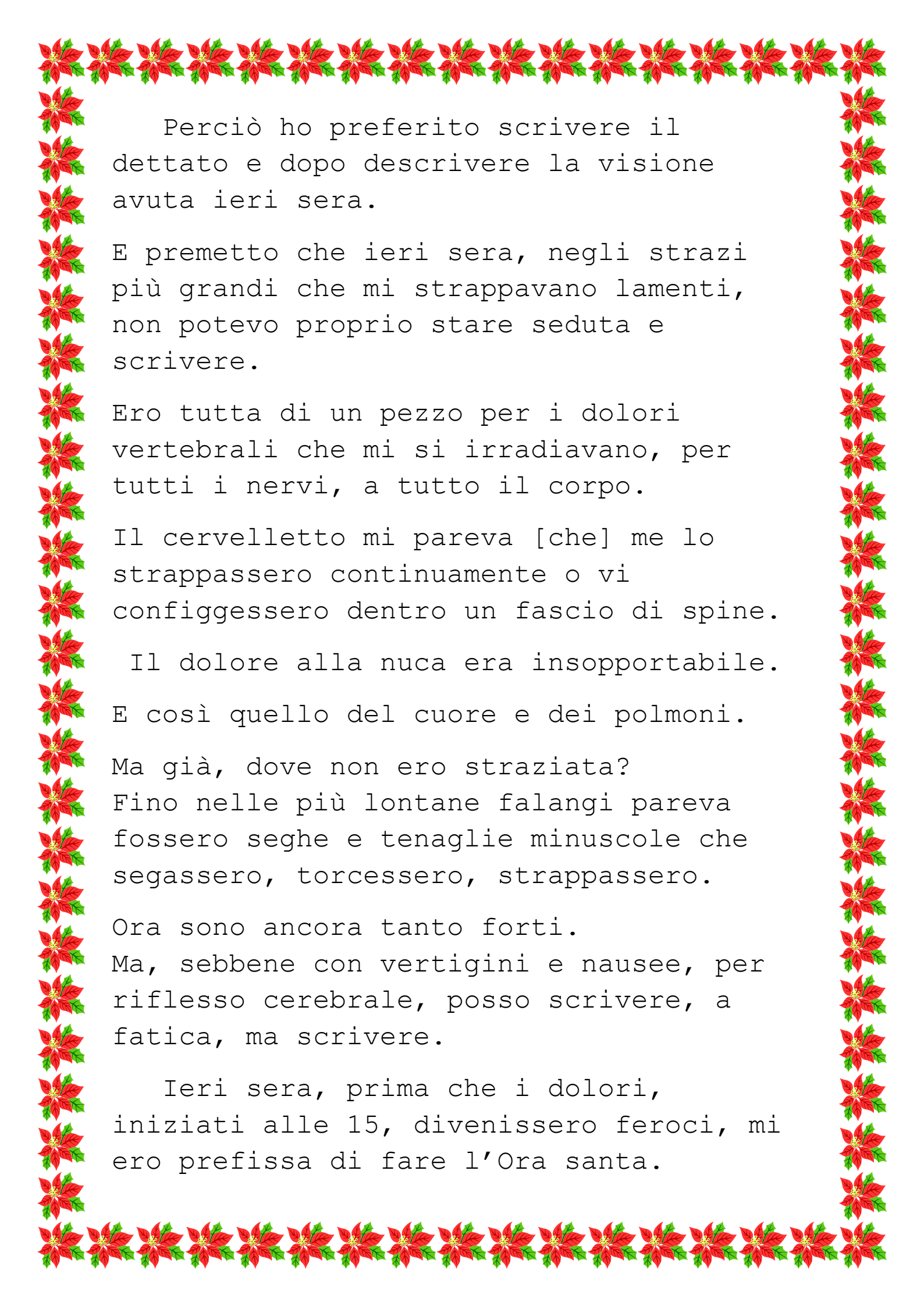
"No.

È la piccola Teresa del Bambino Gesù quel paradisiaco infante.

Ella ha voluto 'l'infanzia spirituale' per sua forma di santità, e in essa è divenuta tanto perfetta da essere proprio un secondo piccolo Gesù".

Dopo, **Gesù** mi detta il dettato. E lo devo scrivere subito.

Perché il dettato è una sequela di parole e io non le posso ricordare esattamente se non le scrivo mentre le ricevo, e non mi permetterei mai di farvi modifiche mie o alterazioni. Mentre una visione la posso ricordare esattissimamente anche dopo delle ore, tanto mi si scolpisce nella mente.



Perciò ho preferito scrivere il
dettato e dopo descrivere la visione
avuta ieri sera.

E premetto che ieri sera, negli strazi
più grandi che mi strappavano lamenti,
non potevo proprio stare seduta e
scrivere.

Ero tutta di un pezzo per i dolori
vertebrali che mi si irradiavano, per
tutti i nervi, a tutto il corpo.

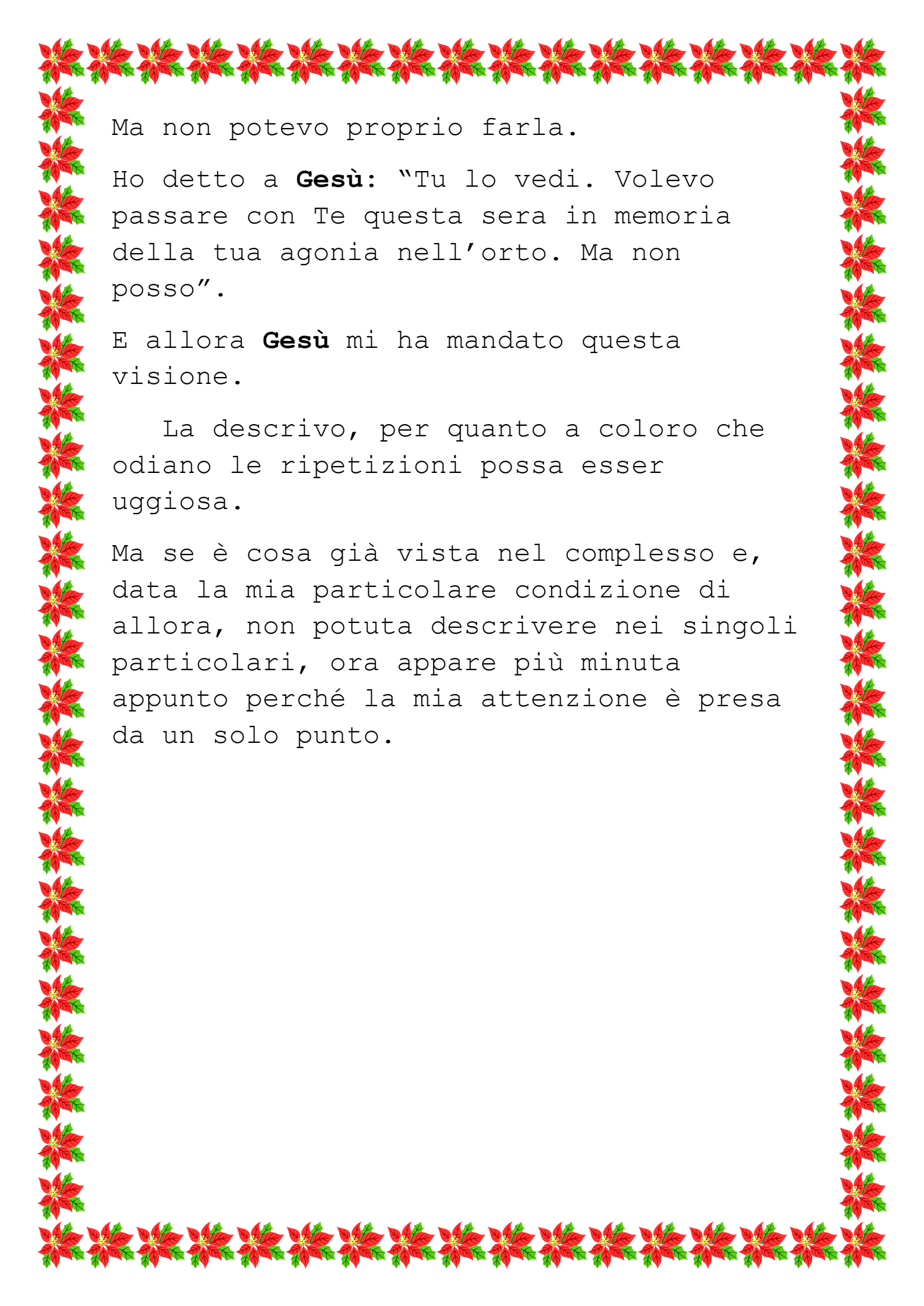
Il cervelletto mi pareva [che] me lo
strappassero continuamente o vi
configgessero dentro un fascio di spine.

Il dolore alla nuca era insopportabile.
E così quello del cuore e dei polmoni.

Ma già, dove non ero straziata?
Fino nelle più lontane falangi pareva
fossero seghe e tenaglie minuscole che
segassero, torcessero, strappassero.

Ora sono ancora tanto forti.
Ma, sebbene con vertigini e nausee, per
riflesso cerebrale, posso scrivere, a
fatica, ma scrivere.

Ieri sera, prima che i dolori,
iniziati alle 15, divenissero feroci, mi
ero prefissa di fare l'Ora santa.



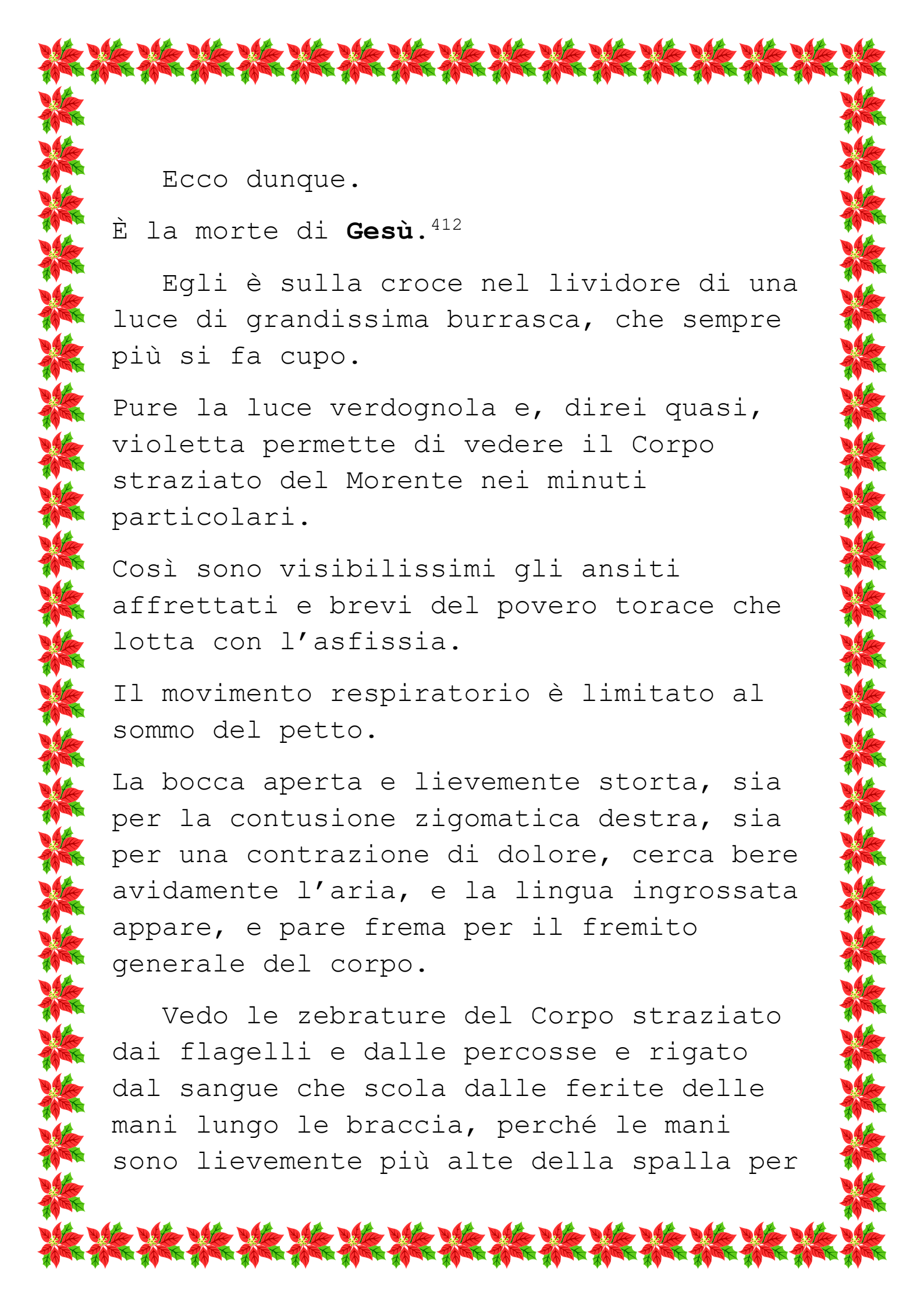
Ma non potevo proprio farla.

Ho detto a **Gesù**: "Tu lo vedi. Volevo passare con Te questa sera in memoria della tua agonia nell'orto. Ma non posso".

E allora **Gesù** mi ha mandato questa visione.

La descrivo, per quanto a coloro che odiano le ripetizioni possa esser uggiosa.

Ma se è cosa già vista nel complesso e, data la mia particolare condizione di allora, non potuta descrivere nei singoli particolari, ora appare più minuta appunto perché la mia attenzione è presa da un solo punto.



Ecco dunque.

È la morte di **Gesù**.⁴¹²

Egli è sulla croce nel lividore di una luce di grandissima burrasca, che sempre più si fa cupo.

Pure la luce verdognola e, direi quasi, violetta permette di vedere il Corpo straziato del Morente nei minuti particolari.

Così sono visibilissimi gli ansiti affrettati e brevi del povero torace che lotta con l'asfissia.

Il movimento respiratorio è limitato al sommo del petto.

La bocca aperta e lievemente storta, sia per la contusione zigomatica destra, sia per una contrazione di dolore, cerca bere avidamente l'aria, e la lingua ingrossata appare, e pare frema per il fremito generale del corpo.

Vedo le zebrature del Corpo straziato dai flagelli e dalle percosse e rigato dal sangue che scola dalle ferite delle mani lungo le braccia, perché le mani sono lievemente più alte della spalla per

il peso del corpo che tende al basso,
così:



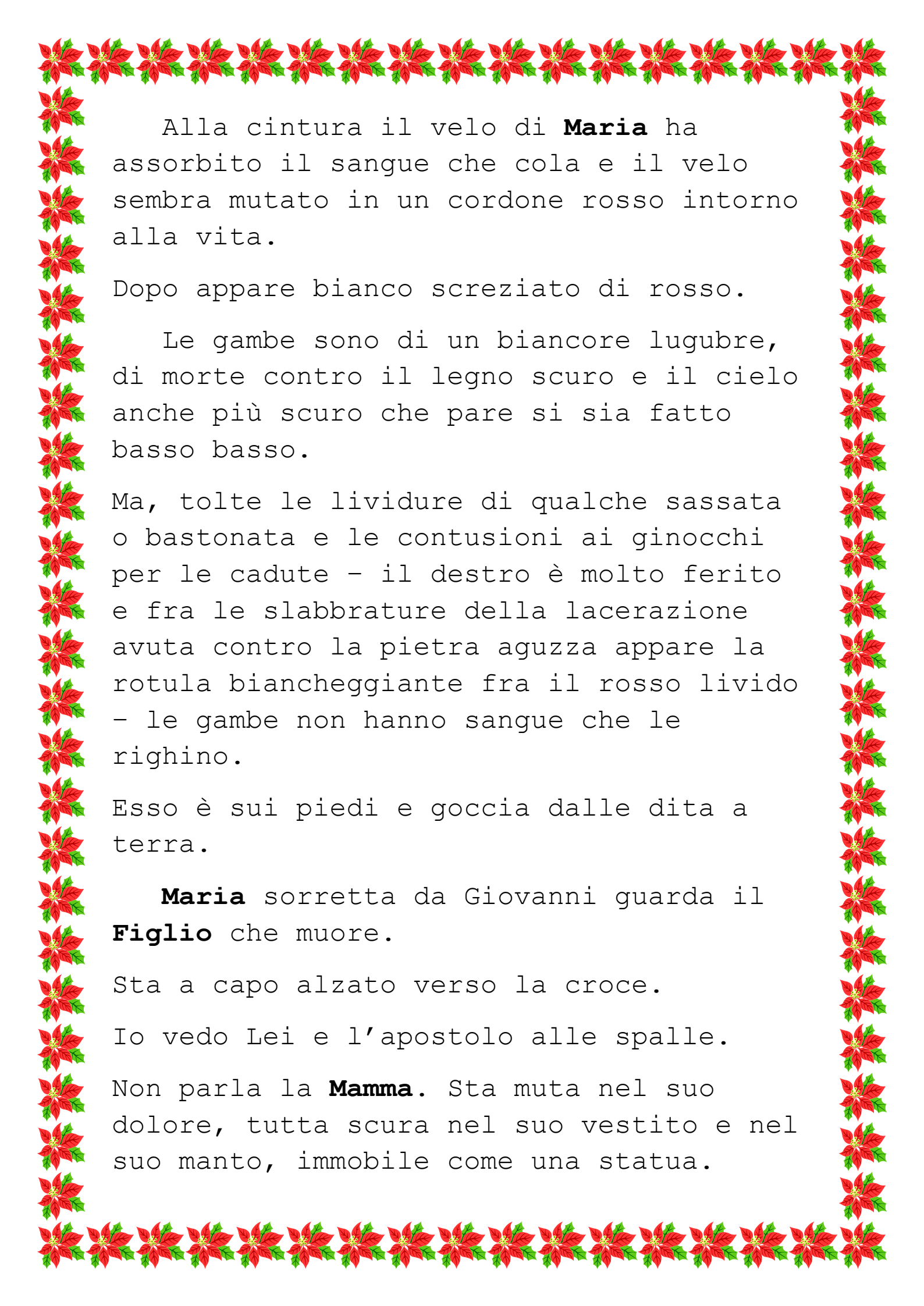
A destra vi è più sangue che a sinistra perché **Gesù** ha anche la spalla lacerata dalla piaga del portare la croce e nel levargli la veste, attaccata alla piaga, questa si è aperta e ha dato molto sangue che è sceso anche sul davanti e sul fianco, lungo le costole.

E poi **Gesù** tiene solitamente il capo coronato di spine piegato a destra, e anche da esso è sceso sangue in minuti rivoli lungo i capelli e la barba.

Così **Gesù** pare sino alla cintola vestito di una aderentissima veste zebrata di molta porpora mista a color viola e a rare chiazze di un bianco esangue, che pare ancor più esangue fra la porpora e il bluastro delle lividure o del sangue.

Ben rari sono i punti in cui l'epidermide appare netta.

È una vista di grande pietà.



Alla cintura il velo di **Maria** ha
assorbito il sangue che cola e il velo
sembra mutato in un cordone rosso intorno
alla vita.

Dopo appare bianco screziato di rosso.

Le gambe sono di un biancore lugubre,
di morte contro il legno scuro e il cielo
anche più scuro che pare si sia fatto
basso basso.

Ma, tolte le lividure di qualche sassata
o bastonata e le contusioni ai ginocchi
per le cadute - il destro è molto ferito
e fra le slabbrature della lacerazione
avuta contro la pietra aguzza appare la
rotula biancheggiante fra il rosso livido
- le gambe non hanno sangue che le
righino.

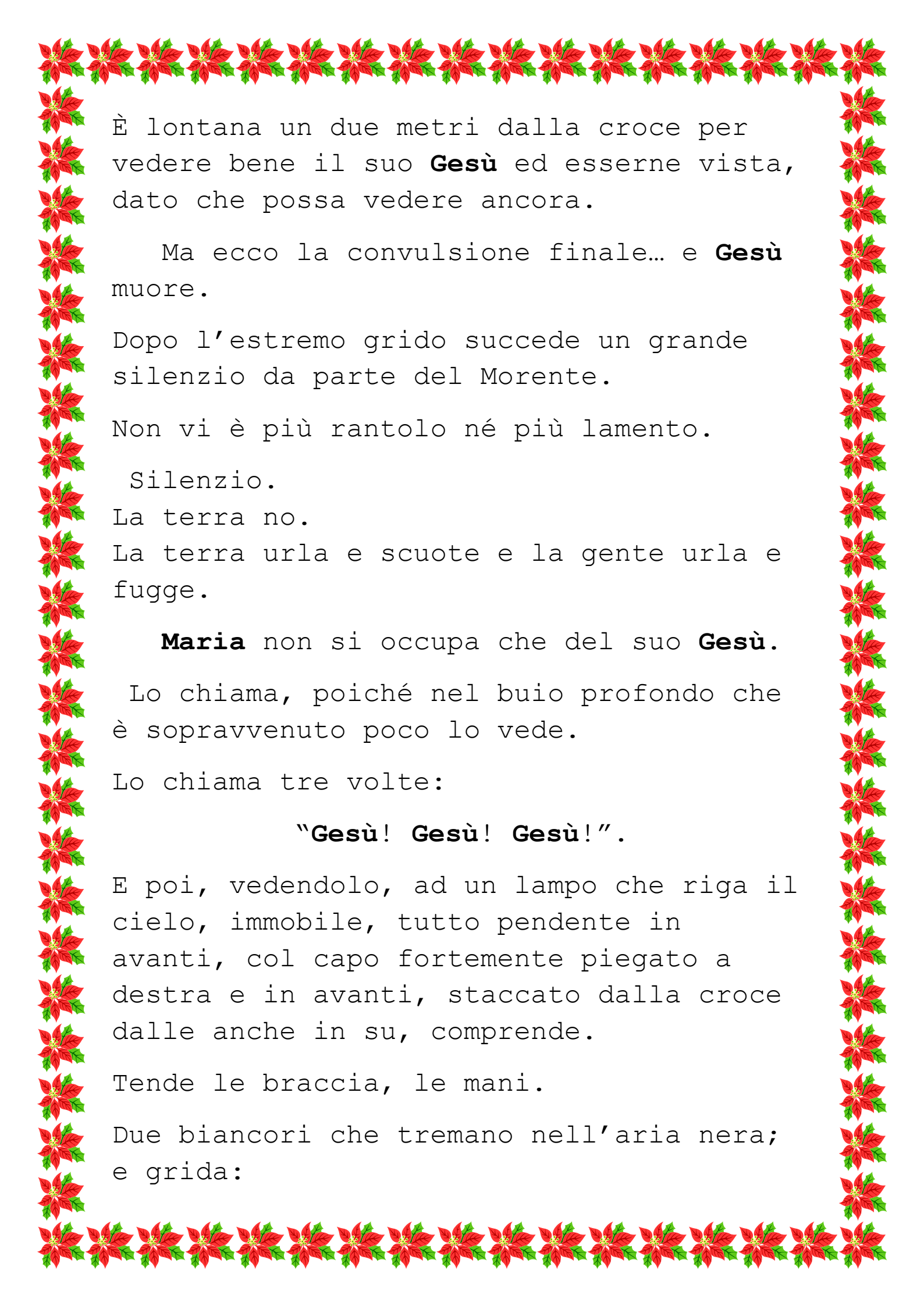
Esso è sui piedi e goccia dalle dita a
terra.

Maria sorretta da Giovanni guarda il
Figlio che muore.

Sta a capo alzato verso la croce.

Io vedo Lei e l'apostolo alle spalle.

Non parla la **Mamma**. Sta muta nel suo
dolore, tutta scura nel suo vestito e nel
suo manto, immobile come una statua.



È lontana un due metri dalla croce per vedere bene il suo **Gesù** ed esserne vista, dato che possa vedere ancora.

Ma ecco la convulsione finale... e **Gesù** muore.

Dopo l'estremo grido succede un grande silenzio da parte del Morente.

Non vi è più rantolo né più lamento.

Silenzio.

La terra no.

La terra urla e scuote e la gente urla e fugge.

Maria non si occupa che del suo **Gesù**.

Lo chiama, poiché nel buio profondo che è sopravvenuto poco lo vede.

Lo chiama tre volte:

"Gesù! Gesù! Gesù!".

E poi, vedendolo, ad un lampo che riga il cielo, immobile, tutto pendente in avanti, col capo fortemente piegato a destra e in avanti, staccato dalla croce dalle anche in su, comprende.

Tende le braccia, le mani.

Due biancori che tremano nell'aria nera; e grida:



"Figlio mio! Figlio mio! Mio! Mio!".

E ascolta... non si vuole persuadere che Egli non l'ode più, e attende un gemito di risposta.

Ma **Gesù** non può più gemere.

E Giovanni, passando un braccio intorno alle spalle di **Maria** - prima la teneva per il braccio con rispetto - cerca allontanarla e persuaderla dicendo: "Non soffre più!".

Ma **Maria** ha capito anche prima che Giovanni termini la frase e, girando su se stessa di modo che ora mi guarda, si curva, non a ginocchi, ma come ad arco, portandosi le mani al viso, a coprirsi gli occhi dilatati dal dolore, e grida:

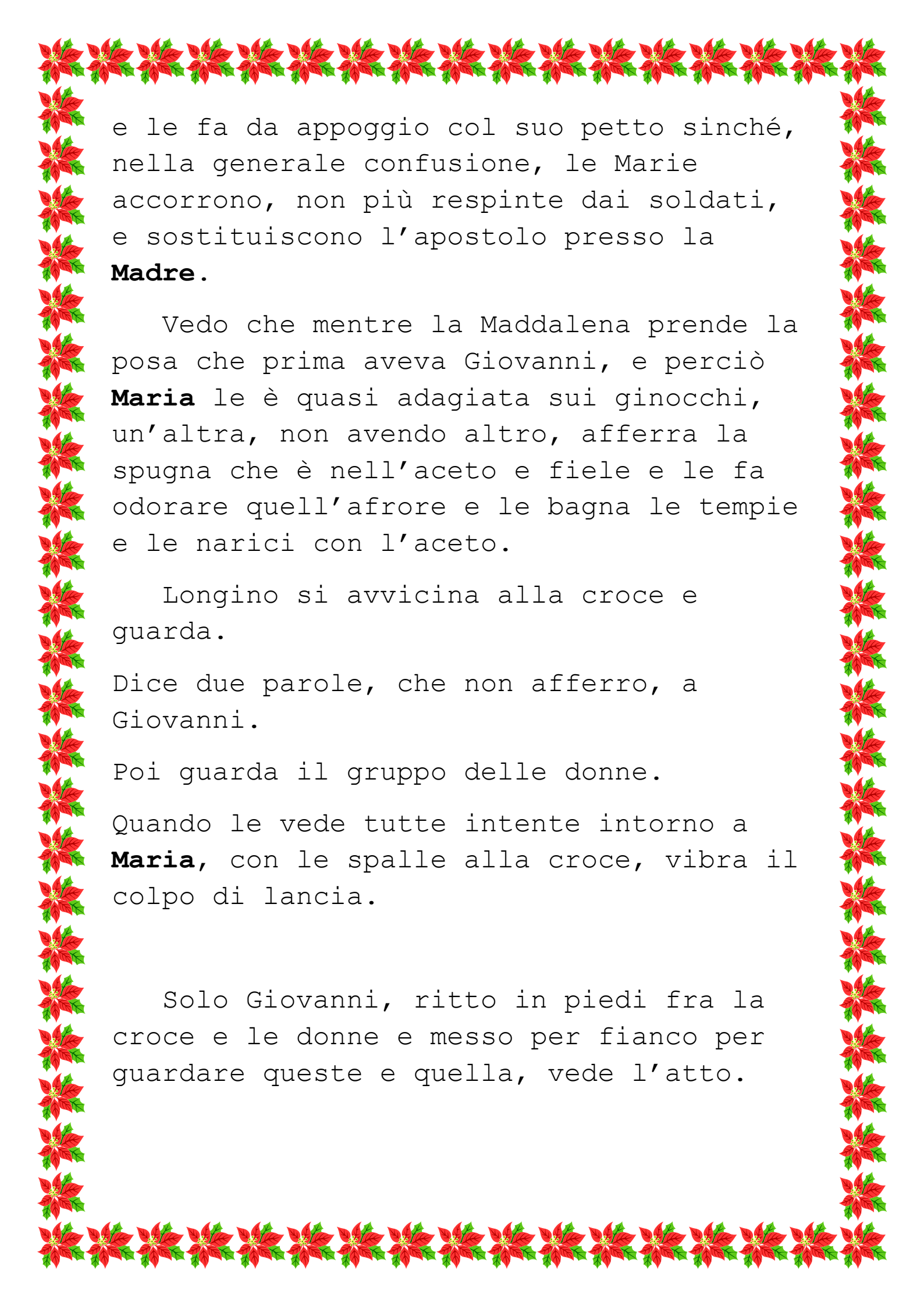
"Non ho più Figlio!".

Io non posso far sentire il tono di questa voce...

Ma mi strazia perché ancora l'odo.

Maria vacilla e Giovanni la raccoglie così curva e vacillante e se la appoggia al cuore.

E poiché Ella non si regge, la siede adagio là dove prima erano i soldati a giocare ai dadi,



e le fa da appoggio col suo petto sinché,
nella generale confusione, le Marie
accorrono, non più respinte dai soldati,
e sostituiscono l'apostolo presso la
Madre.

Vedo che mentre la Maddalena prende la
posa che prima aveva Giovanni, e perciò
Maria le è quasi adagiata sui ginocchi,
un'altra, non avendo altro, afferra la
spugna che è nell'aceto e fiele e le fa
odorare quell'afrore e le bagna le tempie
e le narici con l'aceto.

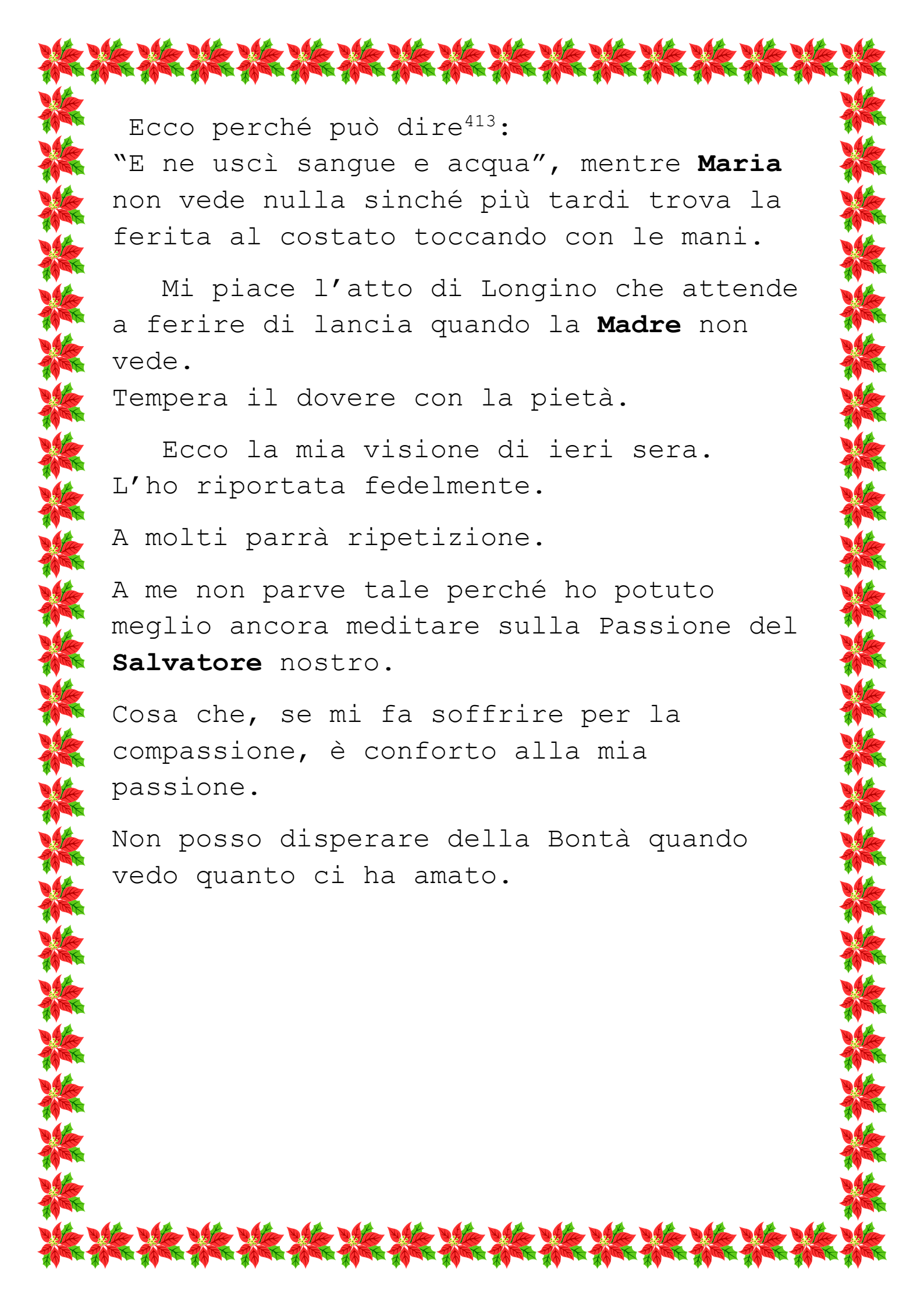
Longino si avvicina alla croce e
guarda.

Dice due parole, che non afferro, a
Giovanni.

Poi guarda il gruppo delle donne.

Quando le vede tutte intente intorno a
Maria, con le spalle alla croce, vibra il
colpo di lancia.

Solo Giovanni, ritto in piedi fra la
croce e le donne e messo per fianco per
guardare queste e quella, vede l'atto.



Ecco perché può dire⁴¹³:

“E ne uscì sangue e acqua”, mentre **Maria** non vede nulla sinché più tardi trova la ferita al costato toccando con le mani.

Mi piace l'atto di Longino che attende a ferire di lancia quando la **Madre** non vede.

Tempera il dovere con la pietà.

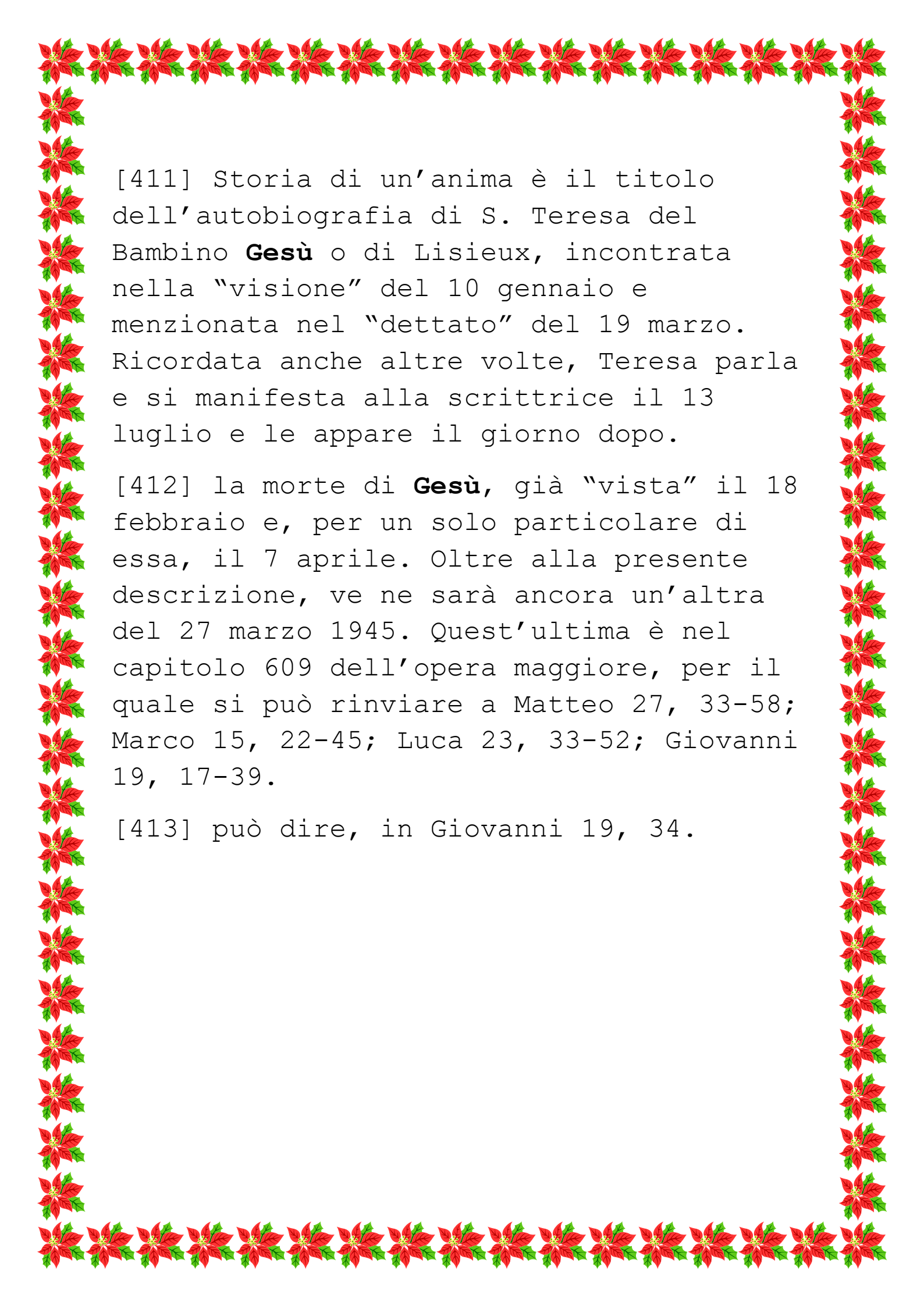
Ecco la mia visione di ieri sera.
L'ho riportata fedelmente.

A molti parrà ripetizione.

A me non parve tale perché ho potuto meglio ancora meditare sulla Passione del **Salvatore** nostro.

Cosa che, se mi fa soffrire per la compassione, è conforto alla mia passione.

Non posso disperare della Bontà quando vedo quanto ci ha amato.

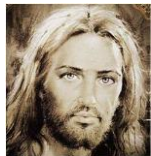


[411] Storia di un'anima è il titolo dell'autobiografia di S. Teresa del Bambino **Gesù** o di Lisieux, incontrata nella "visione" del 10 gennaio e menzionata nel "dettato" del 19 marzo. Ricordata anche altre volte, Teresa parla e si manifesta alla scrittrice il 13 luglio e le appare il giorno dopo.

[412] la morte di **Gesù**, già "vista" il 18 febbraio e, per un solo particolare di essa, il 7 aprile. Oltre alla presente descrizione, ve ne sarà ancora un'altra del 27 marzo 1945. Quest'ultima è nel capitolo 609 dell'opera maggiore, per il quale si può rinviare a Matteo 27, 33-58; Marco 15, 22-45; Luca 23, 33-52; Giovanni 19, 17-39.

[413] può dire, in Giovanni 19, 34.

"Ricordati che non sarai grande per le contemplazioni e le rivelazioni, ma per il tuo sacrificio. Le prime te le concede Iddio non per tuo merito ma per sua infinita bontà. Il secondo è fiore del tuo spirito ed è quello che ha merito agli occhi miei"



(Gesù a **Maria** Valtorta il 26 dicembre 1943)